

Verso *Towards* **nuove estati** *New Summers*

I bambini dovranno portare da casa il seguente corredo perdonale:

- 1 asciugamano,
- 1 spazzolino da denti,
- 1 dentifricio,
- 2 fazzoletti da naso,
- 1 pezzo di sapone,
- 1 paio di mutandine personali,
- 1 maglietta.

Colazione per il viaggio.

Verso Towards **nuove estati** New Summers

in_bo

Volume 15

n. 19, 2024

ISSN 2036 1602

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 7895 del 30 ottobre 2008

A cura di *Edited by*

Sofia Nannini (Politecnico di Torino, Italy)

Direttore responsabile *Editor in Chief*

Luigi Bartolomei (Università di Bologna, Italy)

Comitato scientifico *Scientific Committee*

Ilaria Agostini (Università di Bologna, Italy), Ernesto Antonini (Università di Bologna, Italy), Micaela Antonucci (Università di Bologna, Italy), Sérgio Barreiros Proença (CIAUD - Centro de Investigação em Arquitectura, Urbanismo e Design, Portugal), Eduardo Delgado Orusco (Reset Arquitectura, Spain), Esteban Fernández-Cobián (Universidade da Coruña, Spain), Arzu Gönenç Sorguç (METU - Middle East Technical University, Turkey), Luca Gulli (Ministero dei Beni Culturali), Silvia Malcovati (Politecnico di Torino/Fachhochschule Potsdam, Italy/Germany), Sara Marini (Università Luav di Venezia, Italy), Thomas Oles (independent researcher, Italy/USA), Alberto Perez Gomez (McGill University, Canada), Claudio Sgarbi (Carleton University, Canada), Teresa Stoppani (Architectural Association, United Kingdom)

Comitato editoriale *Editorial Board*

Michele Francesco Barale (ricercatore indipendente, Italy), Gianluca Buoncore (Università degli Studi di Firenze, Italy), Andrea Conti (Swedish University of Agricultural Sciences, Sweden), Francesca Cremasco (ricercatrice indipendente, Italy), Francesca Dal Cin (University of Lisbon, Portugal), Marianna Gaetani (studiosa indipendente, Italy), Lia Marchi (Università degli Studi di Bologna, Italy), Lorenzo Grieco (Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Italy) Sofia Nannini (Politecnico di Torino, Italy)

Journal Manager *Journal Manager*

Federica Fuligni (Politecnico di Milano, Italy)

in_bo è una rivista bilingue (italiano/inglese), digitale e open-access, fondata nel 2008 e di proprietà del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.

La rivista è gestita in collaborazione con il Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) e la Fondazione Flaminia (Ravenna).

in_bo è indicizzata in numerosi database nazionali e internazionali. Dal 2016 è stata inserita nell'elenco ANVUR delle riviste di classe A ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. Nel 2019 la rivista è stata ammessa nel database bibliografico Scopus di Elsevier.

I saggi facenti parte della sezione "articoli" e "intervista" sono stati selezionati tramite un processo di *double-blind peer review*.

La redazione ringrazia i revisori per il loro lavoro.

in_bo is a bilingual, open-access and online journal, founded in 2008 and property of the Department of Architecture of the University of Bologna. The journal is run in collaboration between the Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) and the Flaminia Foundation (Ravenna).

in_bo is indexed in many Italian and international databases. Since 2016, *in_bo* is rated as a "classe A" journal by ANVUR (Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes). In 2019 *in_bo* was accepted in Elsevier's Scopus.

The essays published in the "papers" and "interview" section have been selected through a double-blind peer review process.

The editorial team is grateful to the reviewers for their work.

Progetto grafico *Graphic Design*

Gianluca Buoncore

Danilo Manzo

In copertina *Cover Image*

ASER, Fondo Gioventù Italiana, Assistenza estiva. Rielaborazione di G. Buoncore 2024.

Copyright © The Authors (2024).

This journal is published under a

Creative Commons Attribution-

NonCommercial Licence 4.0 (CC-BY-NC).

in_bo può essere letta online sul sito

in_bo can be read online at

<https://in-bo.unibo.it/issue/archive>

Per domande e informazioni scrivete a

For inquiries and information write us at

in_bo@unibo.it

indice index

editoriale editorial

Towards New Summers: On History, Memory, and Ruins	6
Sofia Nannini	

relatori invitati invited speakers

La nascita delle colonie per l'infanzia, tra sanità, beneficenza e turismo <i>The emergence of holiday camps for children, between healthcare, charity and tourism</i>	
Le promesse delle colonie per l'infanzia	14
Valter Balducci	

articoli papers

Repairing the Bodies, Restoring the Souls: Kerdijk, The First Model Holiday Camp in The Netherlands (1907)	34
Dolf Broekhuizen	
Sulle tracce delle prime colonie di vacanza italiane: tre casi milanesi (1881–1910)	48
Luca Comerio	
Dai sanatori alle colonie per l'infanzia: l'esempio della Bretagna	62
Philippe Clairay	
Freguesias marinas: le colonie balneari infantili nel territorio di Lisbona e il caso O Século (1931–45)	78
Pedro Silvani	

relatori invitati invited speakers

Le colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento <i>Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes</i>	
Believe, Obey, Recover: The Political Purpose of the Italian Fascist Colonie	94
Arne Winkelmann	
The ONMI and the Architecture for Motherhood and Childhood (1925–75): A Forgotten Heritage	112
Massimiliano Savorra	

articoli papers

Politica sanitaria e propaganda dalla mostra contro la tubercolosi (1928) a quella delle colonie (1937)	128
Simonetta Ciranna e Patrizia Montuori	
A Infância da modernidade. Le colonie estive dall'Italia fascista al Portogallo di Salazar	146
Elisa Pegorin	
La macchina e l'accampamento: la progettualità bifronte degli spazi delle vacanze del Terzo Reich	160
Gianluca Drigo	
Educare alla libertà. La colonia antifascista italiana di Saint-Cergues (1928–45)	176
Fabio Montella	

articoli
papers

Le colonie per l'infanzia tra democrazia e welfare state

Holiday camps for children between democracy and welfare state

Environments of Care: Two Children's Village Projects in Postwar Greece 188

Stamatina Kousidi

An Architecture for New Education: Roland Schweitzer's Summer Camps (1958–74) 208

Éléonore Marantz

Colonie estive e strutture ricettive religiose in Sardegna negli anni '60: 224

la "Casa La Scogliera" di Solanas

Stefano Mais

Oltre la colonia, prima di Mattei. L'Albergo La Meridiana di Edoardo Gellner e 240

il Metodo Montessori

Silvia Cattiodoro

L'orizzonte dopo la catastrofe. Sciesopoli da colonia fascista a centro per giovani 258

profughi ebrei, e oltre

Elena Pirazzoli

Dopo l'abbandono. Il riuso delle ex-colonie oggi

What happens after? The reuse of former holiday camps

La colonia di Daniele Calabi al Lido di Venezia: dalla conoscenza alle strategie di 274

riuso

Giorgio Danesi e Sara Di Resta

"Roma al mare." La Colonia marina di Ostia Lido, tra "albergo dei poveri" e 290

hub urbano

Saverio Sturm, Marco Fasolo e Fabio Colonnese

Nuova vita per la Colonia Fara di Chiavari (Genova). Una storia complessa, fra 306

degrado e rilancio

Francesco Gastaldi e Federico Camerin

Un capolavoro all'asta. La colonia montana Rinaldo Piaggio a Santo Stefano 326

d'Aveto

Davide Del Curto e Francesca Santoro

The "Palais des enfants" in Saint-Hilaire-de-Riez (France): Towards a History of 342

Closed Holiday Camps

Amélie Nicolas

affiliazioni, contatti, biografie 356

affiliations, contacts, biographies

autori
authors

traduzioni
translations

titoli, abstract, parole chiave 362

titles, abstracts, keywords

Giorgio Danesi

Università Iuav di Venezia | giorgio.danesi@iuav.it

Sara Di Resta

Università Iuav di Venezia | sara.diresta@iuav.it

KEYWORDS

Lido di Venezia; Colonia marina Principi di Piemonte; Daniele Calabi; conservazione; riuso

ABSTRACT

Il Lido di Venezia, lembo di terra emersa tra mare e laguna, è da più di un secolo luogo di villeggiatura privilegiato dei veneziani. A partire dalla nascita del primo stabilimento balneare (1857), le spiagge del Lido sono divenute meta turistica nel Novecento con l'edificazione di importanti hotel di lusso e ville in stile liberty. È in questo clima di fermento che sorge, tra il 1936 e il 1937, la colonia marina Principi di Piemonte, su progetto di Daniele Calabi, commissionato dal Comune di Padova che era interessato ad avere una meta turistica in terra veneziana. Inserita in un lotto di oltre 14.000 metri quadri, la colonia si compone di volumi organizzati attorno a una grande corte ritagliata in una rigida griglia geometrica, originariamente aperta verso il mare. Tuttavia, sono significativi i processi trasformativi che nel tempo hanno modificato l'impianto, arrivando in qualche caso a tradire l'idea del progettista.

A partire dall'analisi della documentazione conservata nell'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia, l'articolo propone una rilettura dell'iter progettuale e del cantiere, inserendo la colonia nel contesto di sperimentazione e di innovazione di materiali e tecniche costruttive connesso alla stagione dell'autarchia. Lo studio considera infine i meccanismi in atto nel processo di riattivazione del sito che coinvolge *stakeholder* pubblici e privati, portando a evidenziare quanto le colonie per l'infanzia rappresentino una lente attraverso cui indagare le questioni culturali, tecniche ed economiche della conservazione e della valorizzazione del patrimonio moderno.

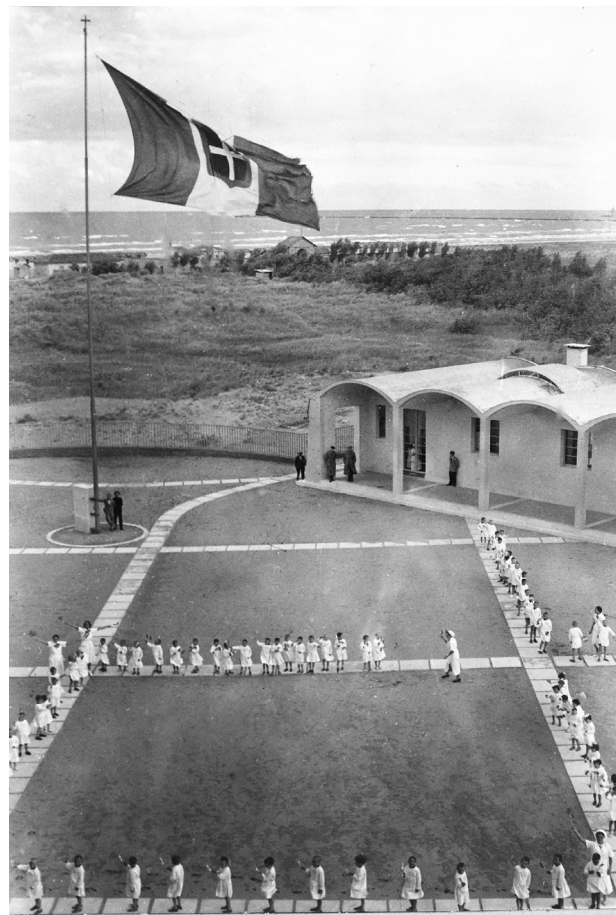
English metadata at the end of the file

La colonia di Daniele Calabi al Lido di Venezia: dalla conoscenza alle strategie di riuso

LA STAGIONE DELLE COLONIE IN ITALIA E LA VILLEGGIATURA AL LIDO DI VENEZIA NEL PRIMO NOVECENTO

L'edificazione delle prime colonie elioterapiche in Italia risale alla seconda metà dell'Ottocento, sulla scia della cultura dell'igienismo sociale e del provvidenzialismo cattolico che coinvolgeva in quel periodo diversi paesi europei.¹ È nel corso del ventennio fascista, tuttavia, che si assiste a un'importante crescita di interesse e ad un'intensa edificazione di colonie per l'infanzia. Oltre alle originarie funzioni di assistenza sociale, queste strutture avrebbero assunto il ruolo di importanti strumenti di propaganda.² Se le prime sperimentazioni ottocentesche erano destinate alla cura dei giovani provenienti da famiglie meno abbienti, le colonie realizzate a partire dagli anni Venti del Novecento hanno rapidamente affiancato al tema della salute quello della formazione socio-politica delle nuove generazioni. In tale contesto, sono stati realizzati numerosi luoghi di cura e di aggregazione sociale, attraverso i quali lo Stato tentava di garantire supporto ai più deboli, accogliendoli in strutture moderne e salubri.³ D'altro canto, come noto, le

colonie sono anche complessi nei quali, sotto il controllo delle federazioni locali del partito fascista, i giovani ospiti si avvicinano al regime e ne sperimentano le gerarchie.⁴ L'architettura assume in questo processo un ruolo centrale. In primo luogo, gli edifici esito dell'intensa attività progettuale tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Novecento diventano vetrina privilegiata di espressione della modernità nell'impiego di forme e materiali, come testimoniano, tra gli altri, i video propagandistici dell'Istituto Luce.⁵ Inoltre, la progettazione delle colonie ha portato all'elaborazione di nuove forme a supporto delle pratiche del totalitarismo indirizzando le abitudini dei più giovani:⁶ le architetture sono definite in modo da riflettere l'organizzazione gerarchica del partito predisponendo, ad esempio, ampi corridoi e rampe adeguate allo svolgimento di parate militari. Questo obiettivo risulta ben delineato nel 1932 da Achille Starace, in quegli anni segretario del Partito nazionale fascista:



1

Il fanciullo, che non può trovare in famiglia l'assistenza necessaria per migliorare il suo fisico, per illuminare la sua anima di bene, è soggetto di somma cura per lo Stato Fascista, il quale vuole formare individui atti al nuovo compito assunto dalla Patria, quello di estendere la forza della civiltà romana nel mondo.⁷

L'operazione descritta è affidata all'Opera Nazionale Balilla, assorbita dalla Gioventù Italiana del Littorio (GIL) a partire dal 1937. Studi condotti su questi temi documentano la realizzazione di centinaia di edifici tra il 1920 e il 1943,⁸ disseminati lungo le coste italiane, con una più alta concentrazione nel litorale romagnolo, seguito da quello toscano e quello ligure.

Sulle coste nord-orientali la scelta del regime ricade sul Lido di Venezia, già luogo di villeggiatura privilegiato dalla popolazione locale e all'apice di una fase di transizione che l'avrebbe reso celebre anche in ambito internazionale. L'isola, lembo di terra emersa tra mare e laguna, era stata un importante presidio militare fino alla metà dell'Ottocento quando, sul finire del secolo, fu interessata da un rapido e incisivo cambiamento: a partire dalla realizzazione del primo stabili-

mento balneare nel 1857, le spiagge del Lido erano diventate meta di artisti e aristocratici della *Belle Époque*.⁹ Nei primi anni del Novecento l'isola intensifica il proprio ruolo di località turistica con l'edificazione di importanti hotel di lusso e ville in stile liberty. Numerosi grandi alberghi del Lido, tra i quali l'Excelsior e l'Hotel Des Bains, nascono nei primi dieci anni del nuovo secolo grazie agli investimenti della C.I.G.A. (Compagnia Italiana Grandi Alberghi),¹⁰ responsabile anche di alcuni interventi nella zona meridionale dell'isola, dove vengono aperti i Bagni Alberoni.¹¹

In un clima di grande fermento culturale, il sito era stato scelto per ospitare nel 1932 la prima Mostra Internazionale di Arte Cinematografica e per la costruzione della nuova sede del Casinò Municipale, affidata all'ingegner Eugenio Miozzi tra il 1937 e il 1938.¹² È in questo contesto che, tra il 1936 e il 1937, sorge nella zona degli Alberoni la colonia marina Principi di Piemonte, su progetto di Daniele Calabi.

Fig. 1 Il complesso è inaugurato nello stesso anno della *Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia* allestita a Roma e curata da Adalberto Libera, Mario De Renzi e Giovanni Guerrini,¹³ dedicata proprio all'esposizione degli esiti della complessa macchina organizzativa delle colonie per l'infanzia.



2

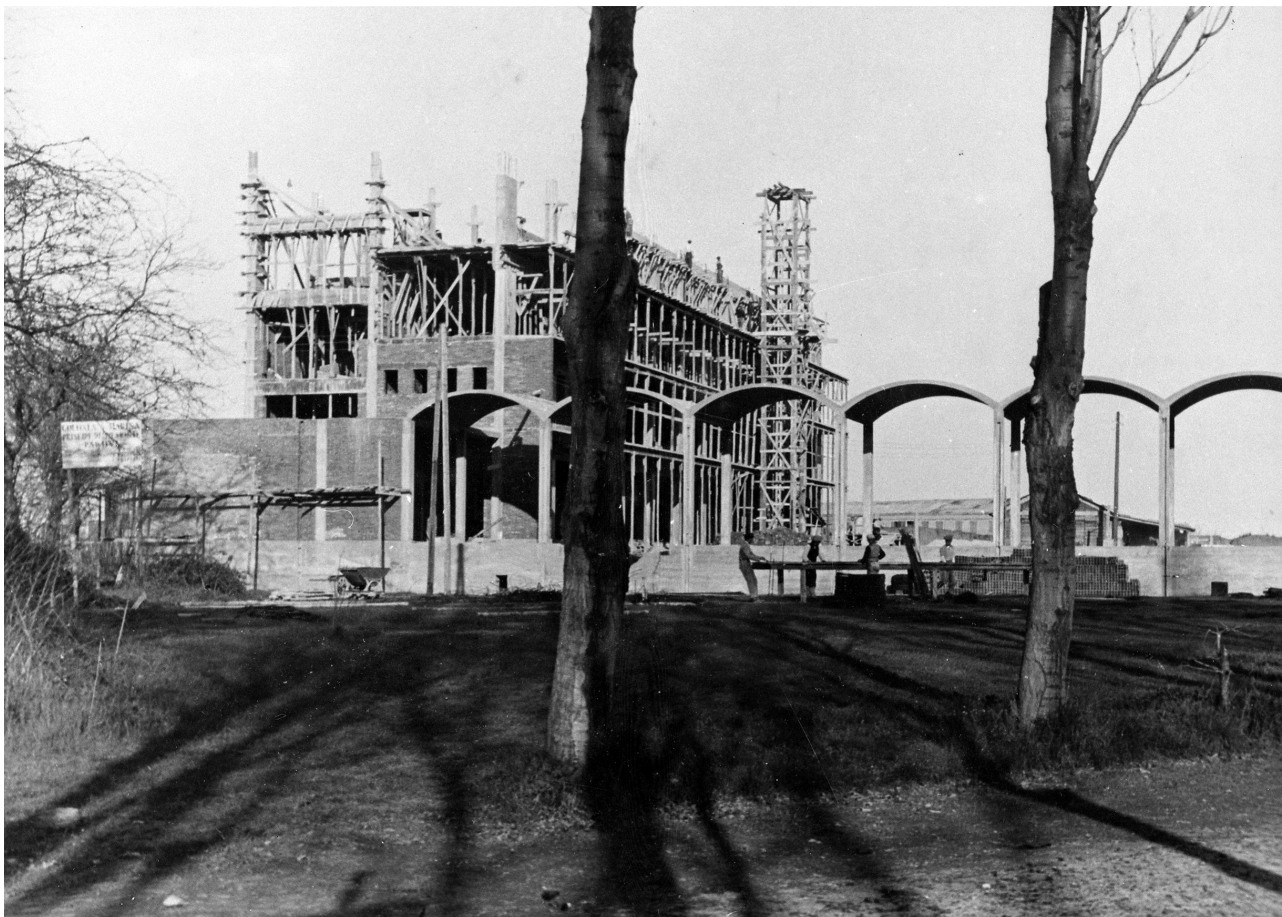
DANIELE CALABI E LA COLONIA MARINA "PRINCIPI DI PIEMONTE:" DAL PROGETTO AL CANTIERE

Figura centrale nel dibattito sull'architettura moderna in territorio veneto, Daniele Calabi si laurea in ingegneria all'Università di Padova nel 1929 e in Architettura al Politecnico di Milano nel 1933.¹⁴ Negli anni che precedono la Seconda Guerra Mondiale si dedica alla realizzazione di progetti di Case del Fascio nella provincia di Padova¹⁵ e dell'Osservatorio astrofisico dell'Università di Padova ad Asiago (1936–38).¹⁶ Di famiglia ebrea, Calabi è costretto all'esilio in Brasile negli anni Quaranta, in seguito all'emanazione delle leggi razziali.¹⁷ In America Latina l'architetto e ingegnere si dedica alla progettazione di ville e all'attività di imprenditore edile. Negli anni Cinquanta, dopo il rientro in patria, è impegnato nella progettazione di importanti architetture ospedaliere¹⁸ e riallaccia i rapporti con l'Università di Padova e l'Università Iuav di Venezia, per la quale progetta il restauro dell'ex convento dei Tolentini (1960–68).¹⁹

Gli anni della realizzazione della Colonia al Lido di Venezia coincidono con i suoi ultimi anni in Italia prima dell'esilio. Nel 1936, insieme all'ingegner Antonio Salice, Calabi partecipa al concorso indetto dal Comune di Padova, proprietario del lotto di oltre 14.000 m² sul quale sarebbe sorto il com-

plesso. Attraverso la federazione locale del partito fascista interessata a realizzare un luogo di cura e di propaganda in terra veneziana, l'amministrazione sceglie lo strumento del concorso a inviti, subito esteso al progettista e intellettuale noto e apprezzato in città.

La proposta presentata da Calabi è essenziale e funzionale: un grande impianto a corte, aperto in direzione del mare, composto per tre lati da due edifici e un portico che li collega ortogonalmente. **Fig. 2** Le colonie sono per il regime anche espressione di avanguardia e innovazione: elemento di qualità del progetto pubblico si ritrova nella capacità di declinare un nuovo linguaggio architettonico, con particolare attenzione ai temi del razionalismo e del funzionalismo. La proposta di Calabi richiama le radici della sua formazione, ma è influenzata anche dalle opere di Le Corbusier, con cui Calabi era entrato in contatto nei primi anni Trenta durante il periodo trascorso in Francia dopo gli studi. Ampie vetrate, *pilotis* e rampe sono in quegli anni al centro dell'indagine di Calabi, che li reinterpreta adeguando la composizione al contesto marittimo e costiero. Il rapporto tra architettura e paesaggio costituisce un aspetto centrale nella progettazione della colonia, sapientemente gestito con l'elemento del portico. Calabi riprenderà questo espediente in anni suc-



3

cessivi, nell'edificio residenziale in via Vescovado a Padova (1953),²⁰ dove l'architetto sostituisce il calcestruzzo armato impiegato al Lido con la muratura. Salute, igiene e ricerca di linee essenziali sono alcuni tra i fattori che più influenzano Calabi nel definire il complesso, esito della sintesi dei caratteri tipologici di una scuola, di un albergo e di un ospedale.²¹

La proposta è dichiarata vincitrice nel 1936 e i lavori avviati con grande rapidità: il cantiere, affidato all'impresa edile Faccioli di Verona,²² viene aperto all'inizio del 1937 per concludersi prima dell'apertura della stagione estiva. Gli ultimi collaudi, come testimoniano i verbali redatti dall'ingegnere incaricato Augusto Berlese,²³ si protraggono fino al settembre 1938, ben oltre l'apertura al pubblico, che coincide con la stagione estiva del 1937. La scelta di accogliere i bambini prima dell'espletamento delle procedure autorizzative ben rappresenta l'urgenza che contraddistingue gli interventi eseguiti dal regime in questo periodo.²⁴

Nel suo primo anno di apertura, la colonia "Principi di Piemonte" registra la presenza di trecento bambini e la struttura è rimasta attiva, con diverse forme di gestione, fino alla fine degli anni Ottanta. A eccezione di due contributi pubblicati in coincidenza della sua inaugurazione,²⁵ all'edificio non è stata riconosciuta, nel tempo, particolare fortuna critica: meno noto rispetto ad altre colonie costruite negli stessi anni, il complesso ha acquisito visibilità solo nei primi anni

Novanta in seguito al suo abbandono. Nel 1992 Egle Trinacato, con cui Calabi aveva collaborato alla realizzazione del Villaggio San Marco nel quartiere sperimentale di San Giuliano a Mestre, ricorda l'operato del collega facendo riferimento proprio al progetto per il Lido di Venezia:

non avevo dimenticato quella colonia degli Alberoni, vista alla metà degli anni Trenta insieme con alcuni amici, ingegneri e architetti, pochi giorni prima dell'inaugurazione: con quell'inusitato leggiadro portico a limitare lo spazio esterno su due lati e, nell'androne, rampe inclinate per facilitare l'accesso; un odore acre di calce e di mare, che rimase nel mio ricordo insieme a quello dell'essenzialità della forma, senza concessioni a compiacimento alcuno, che mi aveva molto colpito, come l'altrettanto scarna, ma efficace illustrazione del giovane autore.²⁶

La memoria del grande impegno profuso dall'architetto e della cura nella conduzione di ogni fase dell'incarico professionale è attestata dai documenti conservati presso l'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia. I fascicoli dedicati alla vicenda della colonia comprendono anche la ricca documentazione tecnica del progetto esecutivo, che si compone, tra gli altri elaborati, di sezioni costruttive a ele-



4

vatissimo dettaglio (scala 1:20). Nel fondo sono conservati importanti scatti fotografici realizzati dallo stesso Calabi, che testimoniano la presenza assidua del progettista in cantiere, impegnato a documentare l'avanzamento dei lavori. Questa documentazione rappresenta oggi una preziosa fonte di informazioni per la conoscenza e l'analisi delle tecniche costruttive e dei materiali impiegati nell'edificazione della colonia, uno degli edifici più significativi realizzati al Lido di Venezia nella prima metà del Novecento.²⁷ **Fig. 3**

L'ARCHITETTURA DELLA COLONIA: TECNICHE COSTRUTTIVE, MATERIALI E COLORI DEL NOVECENTO

La "purezza e nettezza del disegno"²⁸ e l'"organicità funzionale"²⁹ sono le principali caratteristiche che, all'indomani dell'inaugurazione della colonia, riverberano su importanti riviste di settore come *Domus* di Gio Ponti e *Architettura* di Marcello Piacentini. Nella composizione di volumi chiusi e di ambienti aperti, ogni elemento architettonico è ben definito per forme e modalità d'impiego degli spazi. La colonia si compone di tre diverse architetture collegate e organizzate attorno a una grande corte ritagliata in una griglia modulare di circa 5 per 5 metri. Il volume più ampio, destinato alle camerate, è un grande edificio in linea, alto quattro piani e disposto perpendicolarmente alla costa così da rivolgere a

1

Colonia marina Principi di Piemonte, Lido di Venezia, 1937. I bambini ospiti della colonia durante una delle attività collettive svolte nella corte. Si noti sulla destra l'ultimo tratto della struttura voltata del refettorio (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Collezione Archivio Progetti).

2

Colonia marina Principi di Piemonte, Lido di Venezia, 1937. Il portico di accesso alla corte (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Collezione Archivio Progetti).

3

Colonia marina Principi di Piemonte, Lido di Venezia, 1936-37. Una fase del cantiere. Si notino le strutture in calcestruzzo armato e i tamponamenti in muratura (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Collezione Archivio Progetti).

4

Colonia marina Principi di Piemonte, Lido di Venezia, 1937. Il prospetto principale delle camerate (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Collezione Archivio Progetti).

5

Colonia marina Principi di Piemonte, Lido di Venezia, 1937. La rampa nell'edificio delle camerate. Si notino i serramenti in ferrofinestra e i rivestimenti in intonaco Terranova (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Collezione Archivio Progetti).

sud le grandi aperture vetrate poste sul prospetto principale. **Fig. 4** La scelta di orientare l'edificio secondo le migliori condizioni elioterapiche è in contrasto con la consuetudine di rivolgere la facciata principale dei grandi alberghi verso il mare. Calabi sceglie di liberare la visuale verso la linea di costa realizzando un secondo volume, parallelo al primo, alto un solo piano, nel quale colloca il refettorio. Un portico disposto perpendicolarmente collega i due edifici sul lato rivolto verso la laguna, proseguendo il ritmo di volte a botte definito dal volume minore e introducendo un diaframma permeabile tra l'accesso e il mare. Lo spazio aperto della corte è dedicato principalmente alla socializzazione e alla formazione dei giovani ospiti. Gli scatti fotografici dell'epoca ritraggono i bambini impegnati nell'esecuzione di parate dal forte richiamo militare, durante le quali venivano percorsi il portico e il tracciato realizzato in lastre di calcestruzzo disposte nel grande spiazzo di sabbia secondo una griglia ruotata di 45 gradi rispetto agli edifici. L'uso degli elementi distributivi come luogo per la marcia si estende anche agli interni, dove le linee morbide ma ben definite di una lunga rampa rivestita in intonaco Terranova di colore rosso garantiscono il collegamento tra i diversi piani delle camerate. **Fig. 5**

Tutti gli edifici che compongono il complesso sono realizzati secondo una maglia strutturale in calcestruzzo armato gettato in opera: pilastri con sezioni rettangolari per le camerate³⁰ e quadrate per il refettorio e il portico. Questi ultimi prevedono un incavo per l'impianto di gestione delle acque meteoriche, evitando così di dover posizionare pluviali esterni addossati alle facciate. Gli orizzontamenti sono costituiti da travi in c.a. a "T" e a "L," anch'esse gettate in opera. L'abbondante uso dei ferri d'armatura – testimoniato dagli elaborati esecutivi e confermato dalle numerose fotografie di cantiere – sembra contraddire, almeno in casi come questo, le politiche di contenimento dell'impiego di ferro nelle opere pubbliche in tempi di autarchia.³¹ **Fig. 6** All'interno della maglia strutturale sono collocati i solai in laterocemento e i tamponamenti in murature doppie intervallate da intercapedini d'aria, realizzate prevalentemente con mattoni pieni e, in pochi casi, con laterizi forati. Formatissimi di laterizi forati sono impiegati anche nella realizzazione delle volte a botte che coprono il refettorio e il portico, protette all'estradosso da guaine bituminose.

Nell'architettura di Calabi risultano di particolare interesse le scelte dedicate ai serramenti e ai rivestimenti. **Fig. 7** I documenti di cantiere confermano la costante attenzione del progettista alla scelta delle finiture, anche in fase di esecuzione dei lavori. Questa condizione crea in qualche caso dissapori con l'impresa, non sempre al corrente delle variazioni imposte dal progettista, "che si è arbitrato, senza farne parola con i dirigenti del mio cantiere, di scegliere espressamente su campioni un tipo di coloritura del tutto diversa da quanto fissato."³²

Il cantiere della colonia restituisce un ricchissimo abaco di materiali di finitura e di rivestimento esito delle sperimentazioni condotte tra gli anni Dieci e Trenta del Novecento: lastre di pietra artificiale cementizia "talvolta levigate, talvolta martellate a simulare la pietra naturale," diverse tipologie

di "intonaci Terranova" – grigio chiaro per gli esterni delle camerate, rosso per la rampa, azzurro per i pilastri del portico – ai quali si intonano le verniciature dei serramenti lignei, impostati su "casce in castagno naturale e olmo." Raffinati serramenti in ferro-finestra verniciati di bianco sono impiegati invece nel volume alto quattro piani. Materiali considerati durevoli, resistenti e igienici sono scelti per le pavimentazioni: "linoleum di sughero" e "lastre quadrate di terrazze impermeabili" – ovvero graniglia – poste su sottofondi "impastati con speciale materiale idrofugo," o "mattonelle di asfalto compresso." Ruolo centrale è assunto anche dai rivestimenti ceramici, tra cui le "piastrelle greificate"³³ prodotte in serie, scelte nei colori bianco, grigio e verde.

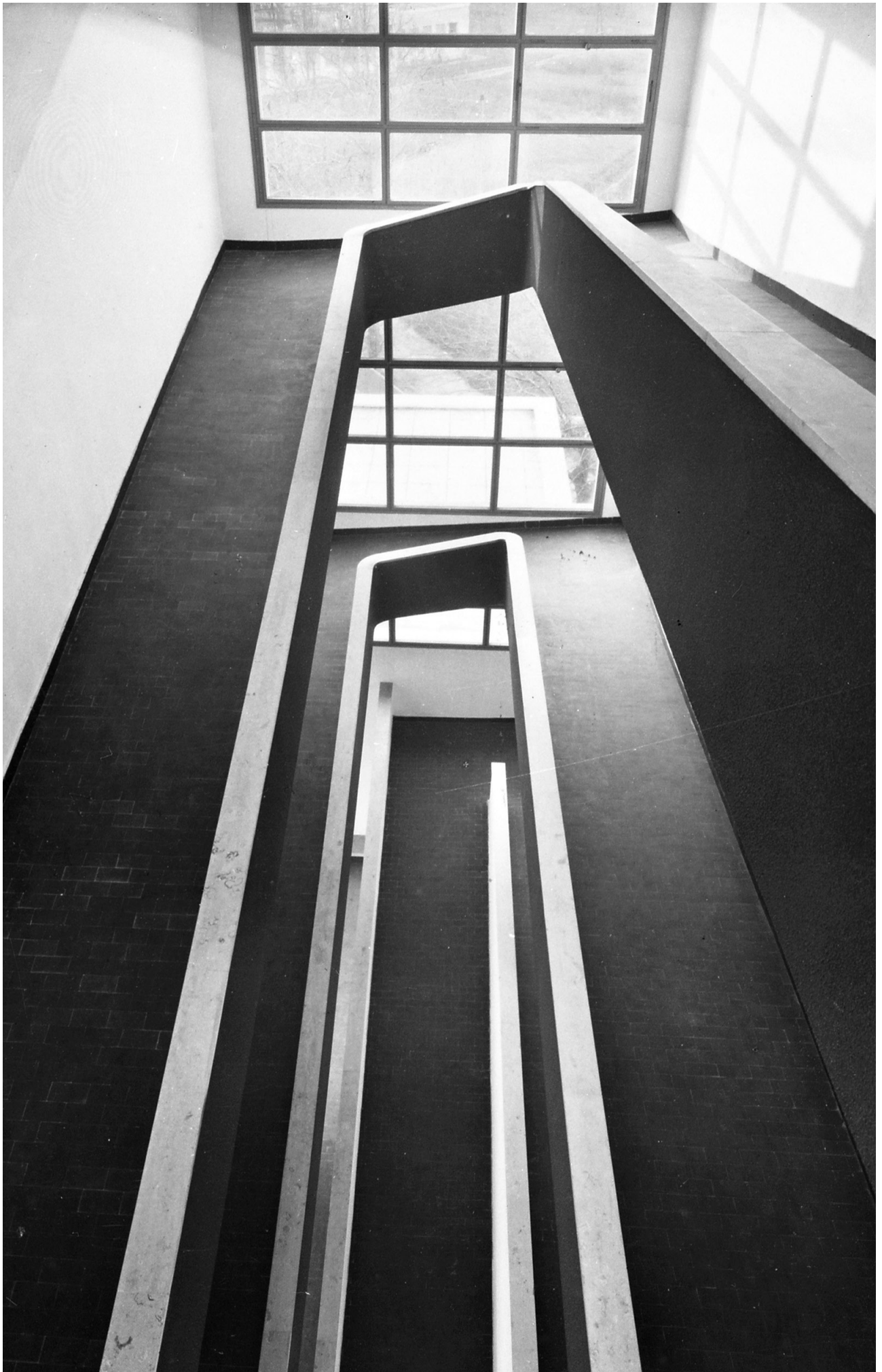
Proprio questo patrimonio materiale rappresenta oggi uno degli elementi più a rischio per la conservazione della colonia del Lido di Venezia. La condizione di prolungata esposizione all'aerosol marino costituisce una prima causa di degrado delle superfici dell'architettura, considerate gli elementi più fragili del sistema poiché non protette dall'azione degli agenti atmosferici. Un ulteriore rischio è legato all'azione antropica in un contesto di abbandono ma, ancor prima, al mancato riconoscimento dei valori della polimericità che caratterizza questi edifici e che risulta spesso sconosciuta perfino ai professionisti chiamati a intervenire sul patrimonio moderno.

Il recente progetto presentato dal gruppo Marzotto³⁴ per il recupero della colonia prevede una destinazione alberghiera di alto profilo. Dalla documentazione fin qui rinvenuta,³⁵ gli interventi sembrano prevedere la perdita di tutte le superfici storiche in favore di nuovi materiali più performanti. L'auspicio è che l'intervento, il cui cantiere interesserà la colonia nei prossimi anni, non si limiti alla sola conservazione delle volumetrie ma, grazie anche all'azione di controllo degli organismi di tutela, ne preservi il più possibile la materialità, codice espressivo e testimonianza tangibile del pensiero innovativo dell'architetto.

LA COLONIA NEL TEMPO: IL DESTINO INCERTO DI UN'ARCHITETTURA TUTELATA

Il lungo abbandono della colonia marina del Lido di Venezia prende avvio con la chiusura definitiva del complesso alla fine degli anni Ottanta. Privato della sua funzione originaria e di ogni intervento di manutenzione da più di trent'anni, il complesso mostra oggi estesi e progressivi fenomeni di degrado. **Figg. 8 | 10** Prima dell'abbandono, numerose sono state tuttavia le trasformazioni che hanno alterato in maniera significativa l'immagine della colonia così come pensata da Calabi.³⁶

Nel 1958, dopo diversi cambi di gestione, l'aumento significativo delle richieste di alloggio estivo per ragazzi ha portato l'amministrazione a realizzare nel complesso un nuovo edificio di tre piani a integrazione delle camerate. Il volume è edificato con forme assonanti a quelle dell'opera di Calabi, ma la sua collocazione, perpendicolare al grande volume originario, ha oscurato parzialmente la visuale verso la costa. Nonostante l'assonanza con le preesistenze, l'aggiunzione contraddice la scelta di posizionamento degli ambienti sulla base dei principi elioterapici, scegliendo di privilegiare,



Colonia marina Principi di Piemonte, Lido di Venezia, 1936–37. La predisposizione dei casseri delle strutture in calcestruzzo armato (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Collezione Archivio Progetti).

Progetto esecutivo della colonia marina Principi di Piemonte, sezione costruttiva, 1936. Nell'ingrandimento in corrispondenza degli ultimi due piani dell'edificio si noti la qualità del dettaglio e dei riferimenti ai materiali (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Collezione Archivio Progetti).

Colonia marina Principi di Piemonte, Lido di Venezia, 2018. Il portico in abbandono (ph. Sara Di Resta).

al contrario, l'affaccio verso il mare. Altri interventi condotti nei due anni successivi hanno modificato ulteriormente il sito: tra questi, la variazione dei percorsi nell'area d'ingresso e l'edificazione della casa del custode, un piccolo edificio tradizionale in muratura collocato sul terreno antistante il portico. Nel 1963 sono stati aggiunti tre nuovi moduli al refettorio, che ne proseguono il ritmo e ne ripropongono le tecniche costruttive, negando tuttavia l'allineamento originario all'edificio prospiciente. Risale infine al 1969 l'ultimo e più invasivo ampliamento, costituito da una grande sala polifunzionale edificata in coincidenza del quarto lato della corte. Questa operazione ha ostruito definitivamente la prospettiva verso la spiaggia, già parzialmente compromessa dalle costruzioni del 1958. Le caratteristiche di questo grande edificio a pianta irregolare lo pongono in netta contrapposizione con il progetto di Calabi, alterando il rapporto del costruito con la spiaggia e gli originari equilibri tra pieni e vuoti. Il processo di dismissione della colonia marina accomuna questo complesso a numerose altre architetture per l'infanzia sorte nella prima metà del Novecento. Nel secondo dopoguerra, la maggior parte di queste strutture è diventata di competenza delle amministrazioni comunali, che spesso le hanno riallestite riconsiderando i principi secondo i quali

erano state erette negli anni del regime. Perduto definitivamente il ruolo propagandistico e smorzate le finalità curative, dagli anni Cinquanta le colonie sono diventati luoghi perlopiù dedicati alle attività ricreative.³⁷ I primi segnali del declino di questi edifici si manifestano dopo gli anni Settanta, quando, anche grazie all'aumento del reddito medio delle famiglie italiane, l'idea di villeggiatura e di tempo libero è ormai mutata profondamente. In un contesto di grandi cambiamenti, la colonia Principi di Piemonte si è mostrata più resiliente di altre strutture affini rimanendo attiva fino agli anni Ottanta e sfuggendo alla riduzione degli investimenti operata dalle amministrazioni pubbliche, ormai poco interessate alla manutenzione di luoghi sempre meno frequentati.

Sebbene il Lido di Venezia conservi la sua vocazione turistica, la località degli Alberoni ha perduto progressivamente attrattività da parte dei visitatori non residenti, come testimonia l'abbandono delle tre colonie marine presenti nell'area. Non solo la colonia Principi di Piemonte, ma anche la colonia I.N.P.D.A.P.³⁸ e la colonia S.A.D.E.,³⁹ sorte in anni successivi, sono state chiuse definitivamente nei primi anni Duemila. Nonostante il progressivo abbandono delle strutture presenti nel settore sud dell'isola, la pre-



6

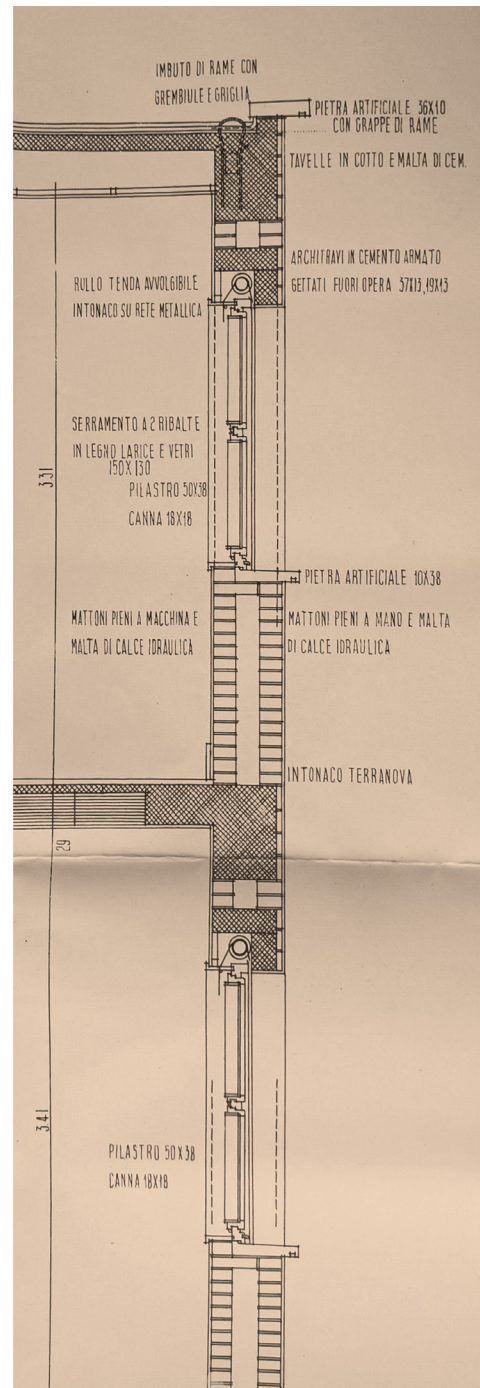
senza faunistica e l'interesse naturalistico dell'area hanno portato nel 2005 al riconoscimento del sito tra le aree protette dal WWF, confermando le grandi qualità di un luogo a lungo trascurato.

Grazie all'azione degli enti di tutela, l'area della colonia Principi di Piemonte ha ottenuto il 21 ottobre 2008 l'apposizione del vincolo paesaggistico, mentre il vincolo monumentale a seguito della verifica su istanza di parte è stato riconosciuto agli edifici (D.Lgs. 42/2004, art. 12). È essenziale rilevare che la tutela non si estende alle costruzioni successive, strutture funzionali di scarso valore architettonico. La rapidità con cui si è proceduto alla dichiarazione dell'interesse culturale – ottenuta a 71 anni dalla costruzione, dunque un anno dopo il termine minimo previsto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio – l'attenzione concreta verso quest'opera.

Si tratta tuttavia soltanto di un primo passo nell'azione di tutela, che conferma quanto siti simbolo dell'*utopie nouvelles* ben descritta da Fulvio Irace alla metà degli anni Ottanta rappresentino ancora un patrimonio a rischio.⁴⁰ La diffusa condizione di abbandono delle colonie marine sottolinea il permanere di nodi cruciali che ne ostacolano il riuso. Salvo rari casi di recupero,⁴¹ generalmente aggressivi e disinte-

ressati alla conservazione materiale delle opere, sono ancora numerose in Italia le architetture per l'infanzia in attesa d'intervento.⁴²

Sulla base di tale premessa, potremmo chiederci se le criticità legate al recupero di questi luoghi siano effettivamente dovute alla *damnatio memoriae* connessa all'eredità dei totalitarismi. Difficile, in effetti, includere le colonie marine nel perimetro del cosiddetto *difficult heritage*, così come definito da Sharon Macdonald,⁴³ come spesso si è tentato di fare in letteratura assimilandone le vicende ai destini di altre opere legate ai simboli delle dittature.⁴⁴ È in quei casi che il portato emotivo dell'opera può scontrarsi con il relativo portato culturale, ostacolando il riconoscimento valoriale alla base dell'innescare dei processi di riattivazione. La difficoltà di innescare processi di recupero delle colonie non ha a che fare, in prima istanza, con la memoria della stagione totalitaria, né con le criticità, che pure esistono, della legislazione italiana in materia di tutela del patrimonio moderno e contemporaneo. Gli aspetti che scoraggiano l'attuarsi di buone pratiche di restauro sembrano piuttosto risiedere nella complessità dell'attivazione e della gestione di interventi di recupero a grande scala, dedicati a siti che presentano migliaia di metri cubi di edificato. Questi processi richiedono





investimenti rilevanti che le amministrazioni pubbliche non sono in grado di sostenere, e che non convincono adeguatamente gli investitori privati nell'assenza generale di pratiche di coinvolgimento e di incontro a supporto dei diversi portatori di interessi. A queste criticità vanno aggiunti i sensibili cambiamenti sociali e antropologici legati all'idea di tempo libero ma anche alle istanze di comfort e di sicurezza che, ai nostri giorni, si vorrebbero garantite anche in edifici nati in contesti storici profondamente diversi, mettendo in cortocircuito il difficile equilibrio tra conservazione e innovazione di questo patrimonio.

CONCLUSIONI

Dopo un lungo dibattito dedicato all'individuazione di una nuova destinazione d'uso, oggi il destino della colonia Principi di Piemonte sembra essere, come anticipato quello della ricezione alberghiera di lusso, con un'operazione immobiliare privata stimata tra i 40 e i 50 milioni di euro. La scelta, in attesa del parere della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, rappresenta una sostanziale rinuncia alle strategie di *mixité* dell'offerta e di accessibilità pubblico/privato del bene, disattendendo i *desiderata* delle comunità patrimoniali che auspicavano la restituzione di quest'area agli abitanti. Le colonie per l'infanzia rappresentano una lente attraverso

cui indagare le questioni culturali, tecniche ed economiche connesse ai processi di conservazione e valorizzazione del patrimonio moderno e contemporaneo. In questo contesto, il contributo della ricerca assume un ruolo centrale nell'approfondimento della conoscenza, fornendo gli strumenti culturali, tecnici e operativi per la lettura e l'interpretazione di un patrimonio la cui possibilità di trasmissione al futuro è ancora troppo spesso disattesa. Contributo della ricerca è anche quello di orientare l'azione conservativa verso più efficaci processi di gestione degli edifici nel tempo – come la conservazione preventiva e programmata –⁴⁵ contribuendo alla formazione delle comunità patrimoniali e supportando l'incontro tra *stakeholder*. Da questi aspetti dipende la permanenza in essere di questi siti, dove architettura e paesaggio concorrono alla definizione di sistemi di valori dinamici e condivisi. Come nelle parole dedicate dalla redazione della rivista *Domus* alla neonata colonia di Daniele Calabi: "Occorre all'Italia di essere protettrice di queste architetture."⁴⁶

Nota

La ricerca e le conclusioni sono state elaborate congiuntamente dagli autori. Giorgio Danesi è autore dei paragrafi 1 e 3. Sara Di Resta è autrice dei paragrafi 2 e 4.



9

10



¹ Gian Carlo Jocteau, cur., *Ai monti e al mare: cento anni di colonie per l'infanzia* (Milano: Fabbri, 1990).

² Roberta Mira e Simona Salustri, cur., *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista. Un progetto di pedagogia del regime* (Ravenna: Longo Editore, 2019).

³ Sara Di Resta e Giorgio Danesi, "Come la modernità dimentica. Spazio, cura e tempo libero nella conservazione delle colonie marine del razionalismo italiano," in *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, cur. Marco Morandotti e Massimiliano Savorra (Torino: AISU International, 2022), 705–19.

⁴ Silvia Inaudi, *A tutti indistintamente. L'Ente Opere Assistenziali nel periodo fascista* (Bologna: Clueb, 2008).

⁵ "La 'Colonia-tipo' alla Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia al Circo Massimo," Archivio Luce, 23 giugno 1937, video, 01:25, B116, <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000025491/2/la-colonia-tipo-alla-mostra-nazionale-colonie-estive-e-assistenza-all-infanzia-al-circo-massimo.html&jsonVal=>

⁶ Valter Balducci, "Plasmare anime. L'architettura delle colonie per l'infanzia nel ventennio fascista," in *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista*, 107–29.

⁷ Laura Orlandini, "Educare al Fascismo in Colonia," in Mira e Salustri, *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista*, 150.

⁸ Su questo tema si fa particolare riferimento ai censimenti redatti dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (1985) e alla campagna condotta da Fulvio Irace e Marco Dezzi Bardeschi, i cui esiti sono pubblicati in *Domus* n. 659 (1985), numero interamente dedicato alle colonie per l'infanzia. Negli anni Quaranta è Mario Labò a tentare una classificazione tipologica delle colonie. Si veda: Mario Labò e Attilio Podestà, "Colonie marine, montane, elioterapiche," Editoriale *Domus*, Milano, 1942. In anni più recenti, tra le altre esperienze, l'Università Iuav di Venezia ha promosso ricerche e tesi di laurea dedicate alla documentazione sistematica e alle strategie di conservazione e riuso delle colonie marine. Si vedano, in particolare: Andrea Melloni e Mauro Zambon, "Colonia Marina Principi di Piemonte. Il recupero di un'architettura tra le dune degli alberoni" (tesi di laurea magistrale in Architettura, A.A. 2021–22, relatore Paolo Faccio); Davide Arganetto, Greta Feroldi e Andrea Pagnussat, "Dicinnavemila metri quadri da [ri]vivere. La colonia ex Montecatini di Jakob Floh a Milano Marittima tra conservazione e valorizzazione" (tesi di laurea magistrale in Architettura per il Nuovo e l'Antico, A.A. 2018–19, relatore Sara Di Resta); Ludovica Vendramin, "Casa dei bimbi al mare. Conservazione e valorizzazione della colonia di Costantino Costantini a Riccione" (tesi di laurea magistrale in Architettura per il Nuovo e l'Antico, A.A. 2016–17, relatore Sara Di Resta); Francesco Barbisan, Marco Gottardi e Carlo Michelin, "Oltre le dune. Ex colonia Principi di Piemonte al Lido di Venezia: un progetto di conservazione e riuso" (tesi di laurea magistrale in Architettura per il Nuovo e l'Antico, A.A. 2015–16, relatore Sara Di Resta).

⁹ Tra i numerosi contributi sul tema, si vedano: Irina Baldescu, "Il lido di Venezia tra Otto e Novecento: modelli urbanistici della villeggiatura," in *Il tesoro delle città. Strenna 2018* (Wuppertal: Steinhäuser Verlag, 2018), 35–56; Massimiliano Savorra, "Tra Venezia e il mare. Il Lido come limite," *Insula*, n. 17 (2009): 65–71.

¹⁰ La Compagnia Italiana grandi Alberghi (C.I.G.A.) è una società per azioni che nasce nel 1906 a Venezia, rilevando la precedente Venice Hotels Limited (proprietaria dell'Hotel Danieli) e fondendola con la Compagnia alberghi Lido e con la Società bagni Lido a cui apparteneva il neonato Hotel Des Bains (1900), e dell'Hotel Quattro Fontane, che poi verrà rinominato Excelsior (1908). Lina Urban, *Hotel Des Bains: Un secolo di vita* (Venezia: Centro internazionale della grafica, 2000), 11–5.

¹¹ Giandomenico Romanelli, "Dalla laguna al mare: L'invenzione del Lido," in *Lido e lidi: società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro*, cur. Giorgio Triani, Catalogo della Mostra tenutasi al Lido di Venezia nel luglio-agosto 1989 (Padova: Marsilio, 1989), 106.

¹² Clemens F. Kusch, cur., *Eugenio Miozzi: Venezia tra innovazione e tradizione 1931-1969* (Berlino: Dom publishers, 2021), 181–89.

¹³ Giuseppe Pagano, "La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia," *Casabella*, n. 116 (1937), 6–15.

¹⁴ Sulla formazione e i progetti di Daniele Calabi si veda: Guido Zucconi, cur., *Daniele Calabi, architetture e progetti 1932-1964* (Venezia: Marsilio, 1992).

¹⁵ Nella provincia di Padova Daniele Calabi progetta e realizza le Case del Fascio di Abano Terme, San Giorgio in Bosco, Mestrino, Codevigo, Camin di Padova, Urbana e Sant'Angelo di Piove. Annalisa Avon, "Opere pubbliche nel Veneto fascista (1933-1938)," in *Daniele Calabi*, 27–30.

¹⁶ Stefano Zagaglia, "Daniele Calabi. La complessità nella semplicità geometrica: l'osservatorio astrofisico di Asiago (1936-38)," in *Riflessioni e incontri di architettura. Ricerche su alcuni maestri del moderno e del contemporaneo*, cur. Maria Francesca Lui (Padova: Overview Editore, 2019), 53–66.

¹⁷ Zucconi, *Daniele Calabi*, 45–61.

¹⁸ Si ricordano, tra gli altri, i progetti redatti per il complesso clinico-ospedaliero di Padova (1951–57) e per gli ospedali di Rovigo, Vicenza e Trieste, elaborati negli anni Sessanta. Zucconi, *Daniele Calabi*, 63–82 e 85–110.

¹⁹ Mario Dalla Costa, "Il restauro del convento dei Tolentini e la nuova sede dell'IUAV," in Zucconi, *Daniele Calabi*, 141–44.

²⁰ Fabrizio Gay, "Reinvenzioni novecentesche del portico: esempi nella città veneta," in *Rilievo e forma urbana: il disegno dei portici il disegno della città*, atti del convegno tenuto a Torino il 6-7 dicembre 2001, cur. Pia Davico, Cinzia Michi e Alberto Opalio

(Torino: Celid, 2001), 781.

²¹ In quegli anni, Calabi partecipa a diversi concorsi per la realizzazione di cliniche ospedaliere, per le quali elabora nuovi schemi compositivi e distributivi. Tra i più noti cui l'architetto partecipa tra il 1936 e il 1939, quelli per le cliniche universitarie di Padova, per un centro ospedaliero della Marina di Savona e per l'ospedale di Savona. Avon, "Opere pubbliche," 30.

²² Impresa di Costruzioni Edili del dott. Amleto Faccioli, con sede a Verona.

²³ Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti-Collezione Archivio Progetti, "Progetti e lavori per la costruzione della colonia marina Principi di Piemonte," originali/txt/018.

²⁴ Questo obiettivo è supportato dalle considerazioni di Orazio Biavati, ingegnere Capo del Comune di Padova: "Se poi fosse vero che malgrado tutto, per sola volontà dell'impresa, l'opera abbia potuto funzionare nell'estate scorsa anziché in quella del 1938, i benefici che ne ha ricavato l'Ente Colonia si possono anche concretizzare, sulla utilizzazione di un'opera [...] con un anticipo di un anno." Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti-Collezione Archivio Progetti, "Relazione dell'Ingegnere Capo del Comune di Padova Ing. Orazio Biavati," 24 febbraio 1938.

²⁵ "Tensione verso uno stile," *Domus*, n. 122 (febbraio 1938): 32; "Colonia Principi di Piemonte agli Alberoni di Lido (Venezia)," *Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti*, n. 4 (1938): 239–46.

²⁶ Egle Trincanato, "Ricordo di Daniele Calabi," in Zucconi, *Daniele Calabi*, 19.

²⁷ Il faldone dedicato alla colonia marina Principi di Piemonte si compone di 8 fascicoli di relazioni, 21 registri contabili di acquisto dei materiali per il cantiere e 14 tavole in grande formato che comprendono disegni esecutivi in scala 1:20.

²⁸ "Tensione verso uno stile," 32.

²⁹ "Colonia Principi di Piemonte agli Alberoni di Lido (Venezia)," 244.

³⁰ I disegni esecutivi dell'edificio principale delle camerate attestano l'uso di tredici diverse configurazioni di pilastri, tutte declinazioni di un elemento principale di 45x40 cm. Alcune varianti prevedono incavi per il posizionamento di pluviali ed elementi impiantistici. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti-Collezione Archivio Progetti, "Opere Murarie, Fabbicato delle Camerate, Libretto delle misure," 1936.

³¹ Le scelte autarchiche nella politica economica del fascismo si inaspriscono in seguito alle sanzioni economiche imposte all'Italia dalla Società delle Nazioni in seguito all'invasione dell'Etiopia (1935–36), dunque in coincidenza con la progettazione della colonia marina Principi di Piemonte. Un dato che sembra infatti condizionare buona parte dell'architettura moderna durante la stagione autarchica è la tendenza a costruire riducendo significativamente l'apporto di ferro per le armature. Italo Ciaurro, "Un imperativo categorico: Costruire con materiale autarchico," in *L'industria nazionale. Rivista mensile dell'autarchia*, n. 2 (1940): 11. Sui materiali della produzione industriale italiana nella stagione dell'autarchia, si veda: Sara Di Resta, Giulia Favaretto e Marco Pretelli, *Materiali autarchici: conservare l'innovazione* (Padova: Il Poligrafo, 2021).

³² Il riferimento è alle opere di finitura delle volte del Refettorio. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti-Collezione Archivio Progetti, "Lettera dell'Impresa Faccioli al Presidente della Colonia Marina agli Alberoni," 17 luglio 1938.

³³ Ciascuna citazione riportata in questa sezione si riferisce ai testi contenuti nei registri di contabilità del cantiere che riportano le forniture dell'impresa costruttrice, cordate dalle descrizioni dei materiali acquistati. Cfr. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti-Collezione Archivio Progetti, "Progetti e lavori di costruzione della Colonia, anno 1936," originali/txt/018.

³⁴ Eugenio Pendolini, "L'ex colonia Padova degli Alberoni rivive in un resort di lusso: via libera al progetto del Gruppo Marzotto," *La Nuova Venezia*, 11 gennaio 2021, <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2021/01/11/news/venezia-l-ex-colonia-padova-rivive-in-un-resort-di-lusso-via-libera-al-progetto-del-gruppo-marzotto-1.39760950>.

³⁵ Su questo tema si veda "Lido Resort e SPA Venezia," nel sito web di ASA studio albanese, ultimo accesso 12 luglio 2023, <https://asastudioalbanese.com/it/work/lido-resort-spa-venice/>.

³⁶ I passaggi più significativi del processo trasformativo della colonia, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, possono essere ricostruiti grazie alla documentazione conservata all'Archivio Generale del Comune di Venezia. Si fa particolare riferimento ai documenti: "Ampliamento," busta 2213, protocollo 20529, collocazione AMV-1936/40-X/7/8, anno 1939; "Variante al progetto di sistemazione ed ampliamento fabbricato," busta 847, protocollo 17189, coll. AMV-1956/60-X/7/8, anno 1958; "Costruzione fabbricato uso portineria," busta 862, protocollo 68604, coll. AMV-1956/60-X/7/8, anno 1960; "Ampliamento colonia marina," busta 25, protocollo 24555, coll. AMV-1961/65-X/7/8, anno 1963; "Ampliamento della colonia marina Principi di Piemonte," busta 2, protocollo 35379, coll. AMV-1966/70-X/7/8, anno 1969.

³⁷ Cabassi e Sessa, "Sulla spiaggia: architettura e attrezzature balneari," 45.

³⁸ Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica.

³⁹ Società Adriatica Di Elettricità, divenuta in seguito E.N.E.L., Ente Nazionale per l'Energia Elettrica.

⁴⁰ Fulvio Irace, "L'Utopie nouvelle: l'architettura delle colonie," *Domus*, n. 659 (1985): 2–13.

⁴¹ Tra questi, l'ex colonia Rosa Maltoni Mussolini a Calambrone (Angiolo Mazzoni, 1933–35) oggetto di un piano di recupero a fini residenziali a partire dagli anni Duemila, l'ex colonia Le Navi a Cattolica (Clemente Busiri Vici, 1932–36) recuperata a partire dagli anni Duemila come parco tematico marino e l'ex colonia marina Fara,

a Chiavari (Camillo Nardi Greco, 1935–36), oggetto di un intervento di recupero completato nel 2021 con destinazione alberghiera e residenziale.

⁴² Di Resta e Danesi, "Come la modernità dimentica," 705–19.

⁴³ Sharon Macdonald, *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond* (New York: Routledge, 2009).

⁴⁴ Dan Dubowitz, Patrick Duerden e Penny Lewis, *Fascismo abbandonato: le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini* (Stockport: Dewi Lewis Publishing, 2010).

⁴⁵ Stefano Della Torre, cur., *Preventive and Planned Conservation: Proceedings of the International Conference. Monza, Mantua, 5-9th May 2014* (Firenze: Nardini, 2014).

⁴⁶ "Tensione verso uno stile," 32.

BIBLIOGRAFIA

BALDESCU, IRINA. "Il lido di Venezia tra Otto e Novecento: modelli urbanistici della villeggiatura." In *Il tesoro delle città. Strenna 2018*, 35–56. Wuppertal: Steinhauser Verlag, 2018.

CIAURRO, ITALO. "Un imperativo categorico: Costruire con materiale autarchico." *L'industria nazionale. Rivista mensile dell'autarchia*, n. 2 (1940): 11–2.

"Colonia Principi di Piemonte agli Alberoni di Lido (Venezia)." *Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti*, n. 4 (1938): 239–46.

DANESI, GIORGIO. "Seaside holiday camps in Italian Rationalism: architecture and healthcare through preservation and adaptive reuse." In *Inheritable Resilience: sharing values of Global Modernities*, Proceedings of the 16th International Docomomo Conference 2020+1, 1542–547. Tokyo: Docomomo International, 2021.

DELLA TORRE, STEFANO, cur. *Preventive and planned conservation: proceedings of the International Conference. Monza, Mantova, 5-9 May 2014*. Firenze: Nardini, 2014.

DEZZI BARDESCHI, MARCO. "Conservare il Moderno: strategia per il recupero." *Domus*, n. 659 (1985): 14–6.

DI RESTA, SARA, E GIORGIO DANESI. "Come la modernità dimentica. Spazio, cura e tempo libero nella conservazione delle colonie marine del razionalismo italiano." In *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, a cura di Marco Morandotti e Massimiliano Savorra, 705–19. Torino: AISU International, 2022.

DI RESTA, SARA, GIULIA FAVARETTO E MARCO PRETELLI. *Materiali autarchici: conservare l'innovazione*. Padova: Il Poligrafo, 2021.

DUBOWITZ, DAN, PATRICK DUERDEN, E PENNY LEWIS, *Fascismo abbandonato: le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini*. Stockport: Dewi Lewis Publishing, 2010.

GAY, FABRIZIO. "Reinvenzioni novecentesche del portico: esempi nella città veneta." In *Rilievo e forma urbana: il disegno dei portici il disegno della città*, 773–82. Torino: Celid, 2001.

INAUDI, SILVIA. *A tutti indistintamente. L'ente Opere Assistenziali nel periodo fascista*. Bologna: Clueb, 2008.

IRACE, FULVIO. "L'Utopie nouvelle: l'architettura delle colonie." *Domus*, n. 659 (1985): 2–13.

JOCTEAU, GIAN CARLO, cur. *Ai monti e al mare: cento anni di colonie per l'infanzia*. Milano: Fabbri, 1990.

KUSCH, F. CLEMENS, cur. *Eugenio Miozzi: Venezia tra innovazione e tradizione 1931-1969*. Berlino: Dom publishers, 2021.

LABÒ, MARIO, E ATTILIO PODESTÀ. *Colonie marine, montane, elioterapiche*. Milano: Editoriale Domus, 1942.

"La 'Colonia-tipo' alla Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia al Circo Massimo," Archivio Luce, 23 giugno 1937, video, 01:25, B116, <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000025491/2/la-colonia-tipo-alla-mostra-nazionale-colonie-estive-e-assistenza-all-infanzia-al-circo-massimo.html&jsonVal=>.

MACDONALD, SHARON. *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*. New York: Routledge, 2009.

MIRA, ROBERTA, E SIMONA SALUSTRI, cur. *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista. Un progetto di pedagogia del regime*. Ravenna: Longo Editore, 2019.

PAGANO, GIUSEPPE. "La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia." *Casabella*, n. 116 (1937): 6–15.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA, DIRETTORIO NAZIONALE. *Norme per il funzionamento delle colonie climatiche temporanee e diurne*. Roma: Industrie Grafiche Riccardo Colombo, 1932.

PENDOLINI, EUGENIO. "Lex colonia Padova degli Alberoni rivive in un resort di lusso: via libera al progetto del Gruppo Marzotto." *La Nuova Venezia*, 11 gennaio 2021. <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2021/01/11/news/veneziana-l-ex-colonia-padova-rivive-in-un-resort-di-lusso-via-libera-al-progetto-del-gruppo-marzotto-1.39760950>.

ROMANELLI, GIANDOMENICO. "Dalla laguna al mare: L'invenzione del Lido." In *Lido e lidi: società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro*, Catalogo della Mostra tenutasi al Lido di Venezia nel luglio-agosto 1989, a cura di Giorgio Triani, 97–109. Padova: Marsilio, 1989.

SAVORRA, MASSIMILIANO. "Tra Venezia e il mare. Il Lido come limite." *Insula*, n. 17 (2009): 65–71.

URBAN, LINA. *Hotel Des Bains: un secolo di vita*. Venezia: Centro internazionale della grafica, 2000.

"Tensione verso uno stile." *Domus*, n. 122 (febbraio 1938): 32.

ZAGGIA, STEFANO. "Daniele Calabi. La complessità nella semplicità geometrica: l'osservatorio astrofisico di Asiago (1936-38)." In *Riflessioni e incontri di architettura. Ricerche su alcuni maestri del moderno e del contemporaneo*, a cura di Maria Francesca Lui, 53–66. Padova: Overview Editore, 2019.

ZUCCONI, GUIDO, cur. *Daniele Calabi, architetture e progetti 1932-1964*. Venezia: Marsilio, 1992.

Daniele Calabi's Seaside Holiday Camp at Lido di Venezia: From Knowledge to Reuse Strategies

Giorgio Danesi

Sara Di Resta

KEYWORDS

Lido of Venice; Principi di Piemonte seaside holiday camp; Daniele Calabi; conservation; reuse

ABSTRACT

The Lido of Venice, a strip of land between the sea and the lagoon, has been the favourite vacation spot for Venetians for over a century. Since the establishment of the first bathhouse (1857), during the nineteenth century the beaches of the Lido had become a tourist destination, thanks to the edification of important luxury hotels and Art Nouveau houses. In this context of great change, the seaside holiday camp "Principi di Piemonte" was designed by Daniele Calabi and erected between 1936 and 1937, commissioned by the Municipality of Padua in order to have a touristic location on Venetian land. Located on a plot of more than 14.000 m², the holiday camp consists of buildings organized around a large courtyard cut out in a rigid geometric grid, originally open to the sea. However, significant transformative processes have changed the layout over time, in some cases betraying the architect's original idea.

Through the analysis of the archival documentation held in the Archivio Progetti of the Università Iuav di Venezia, the paper analyzes both the design and the construction of the complex, and highlights the peculiar context of experimentation and innovation on building materials and techniques connected to the Italian autarchic years. The paper also considers the current process aimed at reusing the site by involving public and private stakeholders, and highlights how holiday camps represent a chance to investigate cultural, technical, and economic issues while preserving modern heritage.

Giorgio Danesi

Università Iuav di Venezia

giorgio.danesi@iuav.it

Giorgio Danesi è assegnista post-doc e docente a contratto in Restauro Architettonico all'Università Iuav di Venezia. Si laurea nel 2013 in Architettura per la Conservazione (Iuav). PhD in Storia dell'Architettura e Restauro nel 2018 (Iuav), le sue principali ricerche si focalizzano sull'attività dei soprintendenti e sulla conservazione delle architetture del XX secolo.

Giorgio Danesi is a postdoctoral fellow and adjunct professor in Architectural Restoration at the Università Iuav di Venezia. He graduated in 2013 in Architecture for Conservation (Iuav). He obtained a PhD in History of Architecture and Restoration in 2018 (Iuav). His main research focuses on the activities of Superintendents of Architectural and Landscape Heritage in Italy and on the conservation of twentieth-century architecture.

Sara Di Resta

Università Iuav di Venezia

sara.diresta@iuav.it

Sara Di Resta è Professore Associato in Restauro Architettonico all'Università Iuav di Venezia. Architetto, PhD in Conservazione dei Beni Architettonici, le sue attività di ricerca sono dedicate alla conservazione del patrimonio del XX secolo e al progetto per il costruito. È membro dei consigli direttivi di SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura e di Docomomo Italia.

Sara Di Resta is Associate Professor in Architectural Preservation at the Università Iuav di Venezia. Architect and PhD in Architectural Conservation, her research activities are dedicated to the preservation of twentieth-century heritage and to the architectural language in conservation design. She is executive board member of SIRA, the Italian Society for Architectural Restoration/Conservation, and of Docomomo Italy.

Verso
Towards **nuove estati**
New Summers